La posta in gioco nel referendum

Perchè prevalga il progresso

Con la cancellazione del divorzio le forze della conservazione vogliono ricacciare indietro il Paese

Un diplomatico di alto grado, stimato e considerato persona di larghe vedute, trovandosi una sera in casa di amici avrebbe espresso la seguente opinione: « Io sono, naturalmente, favorevole al divorzio e penso che una Nazione la quale manchi di questo strumento civile denuncia il suo stato di arretratezza; penso che negare l'uso di questo strumento dimostra la sfiducia e disistima dello Stato nei confronti dei suoi cittadini. Ma poiché il referendum sulla abrogazione della legge esistente ha valore di consultazione politica, in qualche modo, di censimento, e poiché un massiccio "no" agevolerebbe i comunisti io voterò "sì" ».

E' vero, infatti, che il progresso civile, tecnico, scientifico aiuta obiettivamente tutte le forze di progresso e quindi le forze del progresso sociale. Ma se il diplomatico in questione fosse conseguente egli dovrebbe essere contro l'automazione, contro la cibernetica, contro lo sviluppo della fisica atomica, contro la ricerca spaziale. Contro il progresso in generale, cioè.

Ovviamente si tratta di un ragionamento per assurdo, dato che nel caso del referendum, opporsi al principio progressivo e civile del divorzio, riguarda non il progresso generale della umanità, ma solo un recupero operato dal nostro paese che ha, con la legge sul divorzio, fatto un passo avanti per uscire dall'arretratezza e per mettersi alla pari con le altre nazioni, nelle quali l'istituto del divorzio esiste da tempo, almeno su questo punto. Alcune di queste nazioni si reggono con il sistema della democrazia tradizionale, altre col sistema della democrazia socialista, dato che si tratta della quasi totalità delle nazioni della terra.

Non risulta che le nazioni di democrazia borghese abbiano mai pensato che il divorzio le portava al comunismo.

Sarebbe facile controbattere, e con maggior fondamento, che votare a favore della abrogazione significa aiutare obiettivamente il fascismo. E' vero infatti che votare contro una legge progressista aiuta il partito del regresso, della barbarie, della guerra.

Una conferma di quanto sopra ce l'ha data giorni fa Leonardo Sciascia il quale racconta che durante un comizio in Sicilia, a favore del divorzio, una vecchia « asciutta e ferrigna » rispondeva regolarmente agli argomenti dell'oratore, e ai vari casi prospettati con uno slogan: « Si ammazza ». Uno slogan risolutorio, fascista, alla Pinochet, alla Hitler.

I casi drammatici sono tanti e vengono citati un po' da tutti, tanto sono evidenti le ingiustizie che ne derivano. Io voglio citare solo un caso, tra i tanti. Un amico che lavorava alla ambasciata italiana in Germania e che vedevo spesso ad Amburgo mi raccontava la grave situazione in cui di frequente vengono a trovarsi lavoratori italiani che si sposano (e sono molte centinaia) con ragazze tedesche, le quali stancatesi di una convivenza difficile, chiedono il divorzio, lo ottengono, possono risposarsi. Ma il coniuge italiano il cui matrimonio è stato, come di norma, trascritto in Italia, resta invece sposato e non può più farsi una famiglia. Anche in questo caso la vecchia avrebbe risolto il dramma con la sua legge: « Si ammazza ».

* * *

Noi comunisti abbiamo sempre detto che la legge sul divorzio era perfettibile. Si poteva discutere e migliorarla, lasciando intatta la conquista civile che essa rappresenta. La DC si è rifiutata di discutere, ha voluto a tutti i costi scatenare una battaglia politica per suoi fini politici. Il referendum si rivela così un mezzo per servirsi dell'appoggio dei fascisti riparandosi sotto riserva mentale: « Noi facciamo una battaglia di principio, dicono, non possiamo impedire che anche forze a noi estranee siano d'accordo con questo principio ». E così facendo stringono obiettivamente una alleanza che è negazione della Resistenza, negazione dell'Italia come essa si è rifatta a prezzo di tanto dolore e sangue.

Si minacciano i pericoli del divorzio « nel futuro », si parla di un principio di disgregazione che agirebbe « nel futuro » (per quel che riguarda questi anni in cui il divorzio è stato operante non possono parlare di disgregazione) mentre nel nostro paese ci sono ben altri segni di disgregazione. C'è una recrudescenza della criminalità, la nostra economia è in preda a una crisi profonda, la disfunzione investe tutti i servizi pubblici, dalla sanità alla scuola, dalle poste ai telefoni; le zone più povere del nostro paese sono afflitte dai gravi problemi dell'emigrazione; assistiamo al totale disinteresse nei confronti della distruzione progressiva della natura, del paesaggio, dei monumenti, delle città; all'aumento vertiginoso del costo della vita. Ma il partito democristiano impegna l'angosciato, preoccupato, cittadino italiano in una battaglia assurda, lo bombarda e martella facendo appello alla sua coscienza mescolando questioni religiose a interessi di partito, lasciandosi appoggiare apertamente dai fascisti che battono la doppia strada da un lato fomentando il caos terroristico e nello stesso tempo presentandosi come difensori della famiglia e dell'ordine.

Gli italiani sanno che c'è una legge che introduce il divorzio, ma nella generalità non la conoscono. I propagandisti antidivorzio hanno così modo di presentarla come vogliono, di dire che la legge è permissiva, quando invece, pur con i suoi difetti, la legge ha un rigoroso fondamento umano, garantisce entrambe le parti, protegge i figli, assai più di quanto non facciano le separazioni legali e gli annullamenti di Sacra Rota.

L'imbroglio continua quando al cristiano, al cattolico, si propone il caso di coscienza. Certo che per ciascuno esiste un caso di coscienza e che il cristiano convinto di aver contratto col matrimonio un impegno indissolubile risponda: io non divorzio. Ma proprio la sua coscienza non potrà consentirgli di sostituirsi alla coscienza degli altri, col suo voto contribuire a una sopraffazione, impedire la soluzione di casi drammatici e lasciare ancora spazio alla « soluzione finale » della vecchia « asciutta e ferrigna », di cui parla Sciascia: si ammazza. O si continua a vivere dolorosamente fuori legge, e a mettere al mondo figli fuori legge.

Renato Guttuso

A colloquio con gli economisti europei: MAURICE DOBB

IL CARATTERE NUOVO DELLA CRISI

Il tratto dominante è l'inflazione e non la depressione nelle classiche forme deflazionistiche - La determinazione di nuovi rapporti di classe in un contesto mondiale di lotta fra due diversi sistemi sociali - « La classe operaia è oggi più forte, ma nello stesso tempo è cresciuta la forza dei gruppi capitalistici grazie alla concentrazione e ai monopoli » - Perchè è fallita la politica dei redditi - Gli elementi di riflessione per la sinistra

TOKIO — Manifestazione di donne in sciopero nel quadro della recente « offensiva di primavera » organizzata, come ogni anno, dai sindacati per ottenere miglioramenti salariali.

Maurice Dobb è un'autorità riconosciuta nel pensiero economico. Lo abbiamo incontrato al celebre Trinity College *dell'Università di Cambridge, dove egli ha svolto per anni la parte essenziale della sua attività di maestro. E' stato lui a portarvi l'insegnamento dell'economia marxista. Vi tiene ancora un corso, nonostante l'età avanzata. Diverse sue opere — in particolare la* Storia dell'economia sovietica, Problemi di storia del capitalismo, Economia del benessere e economia socialista, Teoria economica e socialismo *— sono ampiamente note al lettore italiano. Di imminente pubblicazione presso gli Editori Riuniti è la sua* Storia delle teorie del valore a partire da Adamo Smith.

Per Maurice Dobb nell'Occidente capitalistico noi siamo oggi di fronte a « un certo tipo di crisi », in cui — egli spiega subito — « è assai difficile sceverare i fattori politici da quelli economici, più difficile di quanto fosse in passato, tanto essi sono ormai strettamente intrecciati ».

L'erosione dei salari

Quale fra i tanti problemi drammatici del momento è il più preoccupante? « L'inflazione — risponde Dobb — è la maggior parte della crisi o, almeno, è il modo con cui il principale sottofondo della crisi si manifesta. Per inflazione — egli aggiunge — non intendo solo un problema monetario, come molti economisti, compresi alcuni marxisti, ritengono. D'altra parte, connessi con l'inflazione, su un comune terreno, sono i problemi del meccanismo monetario internazionale e delle bilance dei pagamenti dei diversi stati ».

Dobb ricorda come già in una conferenza tenuta a Bologna dodici anni fa egli ebbe a dire che nelle circostanze del capitalismo postbellico la crisi si sarebbe manifestata in forme inflazionistiche piuttosto che nelle forme classiche, deflazionistiche. « Le crisi del XIX secolo e della prima parte del XX — egli spiega — avevano per il capitalismo l'effetto di ricreare quello che in termini marxisti si chiama l'esercito industriale di riserva, mediante la depressione, la diminuzione della produzione, la disoccupazione. Si ristabilivano così i profitti, riducendo i salari reali ».

Ebbene, quale è adesso la differenza? « Mi sembra — continua Dobb — che essa sia prima di tutto nel grande sviluppo dei monopoli, con la forte concentrazione dei capitali almeno nei settori maggiori, cui si deve aggiungere il crescente intervento dello Stato, cioè in breve tutto quello che noi abbiamo condensato nella formula "capitalismo monopolistico di Stato", ivi compresa la grande funzione affidata nell'economia alle spese statali nella ricerca di quella che nel nostro paese è stata spesso chiamata la "politica del pieno impiego". Buona parte di quelle spese sono militari; ma non ci sono queste soltanto. Tale politica di spese vaste e inflessibili (uso questo termine nel senso che esse non possono essere facilmente ridotte) è in contraddizione con qualsiasi indirizzo che tenda, coscientemente o incoscientemente, a ricreare l'esercito industriale di riserva ogni qualvolta i salari tendono ad aumentare in termini monetari ».

« In un senso importante questo può essere considerato come un elemento della situazione che rafforza la classe operaia. Effettivamente la classe operaia è più forte. Almeno in alcuni paesi la forza dei sindacati è molto cresciuta rispetto a 40 o 50 anni fa. Ma nello stesso tempo la forza dei gruppi capitalistici è pure cresciuta in grande misura, grazie alla concentrazione del capitale e alla formazione dei monopoli. Per lo meno in quei settori dove tali fenomeni sono dominanti, i gruppi capitalistici sono ancora in grado di dare ad ogni crescita di salari in termini monetari una risposta con un aumento del prezzo dei prodotti. In altre parole essi possono ancora cercare di imporre una riduzione dei salari reali, facendo salire i prezzi e non più portando la loro pressione sulla contrazione dei salari nominali, così come accadeva invece nelle crisi di tipo classico del XIX secolo, quando Marx dibatteva di questi problemi con gli altri economisti dell'Occidente ».

Dobb conclude a questo punto il suo ragionamento: « Credo che sia questa complessa situazione, questo originale rapporto tra le forze di classe, ciò che determina il carattere peculiare della presente crisi nell'Europa occidentale: ed è in questo senso, più vasto, che i problemi inerenti alle monete — cambiamenti di prezzi, tassi di cambio, bilance dei pagamenti, improvvisi movimenti internazionali di capitale — non possono essere trattati, per quanto riguarda le loro cause, come fenomeni puramente monetari. L'espressione monetaria è il riflesso del sottostante conflitto di classe, di cui ho parlato ».

Quindi, tornando di colpo a richiamarsi all'intreccio di motivi politici ed economici, che stanno alla base della crisi presente, Dobb aggiunge: « Non dimentichiamo che tutto questo accade in un contesto mondiale di lotta fra due diversi sistemi sociali. E' questa una delle ragioni per cui i paesi capitalistici non possono più non guardare con timore alla possibilità di uno sviluppo della disoccupazione di massa, quale quella che essi tollerarono negli anni '30. Vi sono cioè fattori politici, internazionali e interni, che limitano le possibilità di scelta di una politica economica ».

Il pensiero di Dobb tuttavia va anche più lontano. « Vorrei aggiungere incidentalmente — mi dice infatti — che, a mio parere, problemi analoghi a quelli della presente inflazione andranno affrontati nel mondo moderno anche in qualsiasi periodo di transizione al socialismo o almeno nella sua fase preliminare. Eppure ritengo che le misure programmatiche per far fronte a tal genere di problemi non abbiano ancora ottenuto l'attenzione dovuta anche fra le forze di sinistra. Mi pare invece che fra le lezioni che si debbono trarre dall'esperienza cilena vi sia anche questa, poiché sappiamo come la inflazione abbia indebolito le posizioni di "Unità popolare" e abbia contribuito invece a rafforzare le posizioni della destra. Sia però ben chiaro che questa mia osservazione non vuole affatto prendere il posto di un'analisi degli avvenimenti cileni, che richiede la valutazione di ben altri motivi, e quindi non suona minimamente critica nei confronti delle forze di sinistra cilene. Penso piuttosto che essa possa essere il motivo di una più approfondita riflessione comune ».

Le vie d'uscita

Sono però io a questo punto a stimolare il prof. Dobb ad andare oltre nella formulazione del suo pensiero. In che senso, verso quali soluzioni, può essere stimolata la riflessione delle forze di sinistra? « Le soluzioni — egli dice — non sono facili, forse perfino molto difficili, e richiedono comunque profondi cambiamenti sociali. Prendiamo la politica dei redditi. Quell'indirizzo, che sotto questo nome è stato finora tentato da alcuni governi europei occidentali o discusso e proposto da alcuni loro esponenti, non ha avuto successo, nè poteva averlo, poiché mancavano le condizioni essenziali per ottenere la necessaria base di consenso sociale: nè poteva essere altrimenti poiché quegli indirizzi statali in realtà servivano gli interessi dei monopoli. Nelle condizioni dei paesi occidentali era quindi doveroso e inevitabile che le forze di sinistra in questa fase si opponessero a simili orientamenti. D'altra parte invece nei paesi socialisti esiste una regolamentazione dei redditi, come parte del generale indirizzo di direzione pianificata della economia. Pare a me che un governo realmente di sinistra sarebbe nei nostri paesi in una posizione diversa da quella in cui si sono mossi sinora i governi che noi abbiamo conosciuto. Con rigorose misure antimonopolistiche e con un effettivo controllo dei prezzi un tale governo potrebbe, se preparato, ottenere quel consenso sociale necessario come base per l'avvio di una politica dei redditi, inizio di una politica socialista: anche se per me resta fermo che un simile indirizzo può essere realizzato in forma completa solo con la pianificazione socialista ».

Dobb d'altra parte mette in guardia contro le diverse illusioni che nella presente situazione dell'economia capitalistica possono manifestarsi. « Oggi — egli dice — i segni indicano che le tendenze inflazionistiche si accentuano. Io non vedo nessuna misura immediata che sia capace di modificare tale indirizzo. So bene che in queste circostanze si possono manifestare tentazioni di destra. Ma che cosa significherebbe, in concreto una simile presunta soluzione? Significherebbe un governo che tenterebbe di piegare i sindacati, rischiando lo scontro diretto con la classe operaia organizzata, per applicare un qualche tipo di politica costrittiva dei salari e lasciare invece ai monopoli piena libertà di controllare i prezzi: una soluzione fasulla, insomma, in cui potremmo ritrovare reminiscenze del cosiddetto stato corporativo. Ma anche nel quadro del sistema capitalistico, questo potrebbe essere tutt'al più un pessimo palliativo. No, la sola via di uscita, la sola alternativa è in realtà un governo di sinistra, che possa orientarsi nel senso di cui parlavamo prima. Sono del resto convinto che, continuando le presenti tendenze, tale soluzione raccoglierà un crescente numero di adesioni ».

Per quanto riguarda gli aspetti internazionali del problema, che vanno dal disordine monetario alle nuove difficoltà nel commercio internazionale, Maurice Dobb ritiene che siano fenomeni da affrontare « con controlli diretti, che possono essere anche non monetari ». Ciò vale in particolare per i movimenti internazionali di capitale, che possono essere palesi o nascosti e che sono di importanza crescente in un periodo che vede l'affermarsi di unità di produzione, nazionali o internazionali, sempre più gigantesche. Anche questo problema può essere risolto in modo completo, secondo il professor Dobb, solo con la nazionalizzazione di quei grandi complessi. Egli riconosce tuttavia che vi possono essere anche altre misure, parziali, di controllo. Sono, del resto, misure di cui anche in Inghilterra oggi si discute. Ma qui si entra in un settore di tecniche economiche, in cui Dobb preferisce per ora non addentrarsi con i suoi giudizi, visto che non lo considera sfera specifica delle sue ricerche.

Giuseppe Boffa

Nella foto del titolo: Maurice Dobb

Lo sterminio degli indios dell'Amazzonia

Massacro sul Rio Jumena

Per sfruttare le ricchezze dell'immensa regione, il governo brasiliano e grandi compagnie straniere puntano sull'annientamento delle popolazioni autoctone - La distruzione dei villaggi e delle foreste

La dittatura brasiliana sta diffondendo notizie su rivolte in Amazzonia, di indios che avrebbero attaccato con archi, frecce ed armi da fuoco rubate, i lavoratori bianchi che stanno costruendo un ponte sul fiume Alalau. Una rivolta questa che, vera o fittizia, ripropone i problemi della sopravvivenza di queste popolazioni alle quali una politica economica asservita al capitalismo statunitense, con un processo di colonizzazione che mira allo sfruttamento indiscriminato delle risorse naturali della ricca foresta amazzonica, toglie mezzi fisici di sopravvivenza, distruggendo un patrimonio ecologico insostituibile. Il governo brasiliano è stato spesse volte accusato di genocidio da parte di giornalisti e scienziati stranieri per questa politica — parallela alla repressione contro ogni forma di opposizione — che comporta l'eliminazione dei gruppi etnici indigeni ancora esistenti.

Gli stessi giornali brasiliani denunciano le stragi compiute. Si legge sull'*O Estado de S. Paulo* del 2 agosto 1972: « Anche se non pratichiamo espressamente il genocidio, è pur vero che la nostra politica porta all'estinzione dei valori collettivi fondamentali di questa civiltà, la sua lingua, la sua religione, le consuetudini di vita, le forme di espressione artistica. Le strade transamazzoniche che attraversano le secolari foreste stanno contribuendo a disperdere a ritmo accelerato le tribù che incontrano sul loro cammino »

La estinzione degli indios delle foreste brasiliane, che ora assommano a 126 000 individui circa, non è dovuta solo a fattori di ordine biologico, come le malattie importate dai bianchi, prima fra tutta la tubercolosi, ma anche e soprattutto allo sfruttamento irrazionale delle gigantesche ricchezze minerarie e forestali dell'Amazzonia da parte dei grandi gruppi internazionali, delle grandi compagnie quali l'olandese *Brumosa*, la statunitense *Georgian Pacific*, la giapponese *Toyomenka*, la *United States steel*, impegnata nell'estrazione dei giacimenti di ferro, la *Occidental petroleum products incorporated*, che sfrutta le miniere di cassiterite. Per favorire gli interessi di queste grandi compagnie, cadono gli alberi che danno asilo e protezione alle ultime tribù indie, facendo posto alle grandi strade di collegamento il grande parco dello Xingù sarà tagliato da una immensa arteria, le terre degli Yanoàma saranno destinate a divenire territori di colonizzazione interna dove sarà possibile trasferire come già sta avvenendo, i contadini poveri, gli emarginati, e soprattutto quei cittadini che il governo giudica come « pericolosi », scatenando la lotta con gli indios colpevoli solo di rifiutare l'ingiustizia di vedersi negata non solo l'autonomia, ma anche la sopravvivenza

L'antropologo Roberto Cardoso de Oliveira è dell'opinione che esista una palese contraddizione tra la politica economica del governo brasiliano e la pretesa tutela offerta agli indios attraverso il FUNAI ,la fondazione nazionale per la protezione degli indios, poichè questo ente dipende proprio da quel ministero degli interni che ha tutto l'interesse di favorire la espansione colonialistica delle grandi compagnie.

Questo spiega perchè le inchieste condotte in seguito alle denuncie sporte anche da religiosi non abbiano mai avuto un seguito giudiziario. Scriveva l'*Economist - para America Latina* nel maggio 1968, trattando appunto di una inchiesta ordinata dal ministro degli interni, generale Albuquerque Lima:, « Nella sua forma originale il sommario dei risultati dell'inchiesta pesava più di un quintale; la versione ridotta è ora di 21 volumi per 5.115 pagine. Vi figurano delitti contro le persone e le proprietà degli indios, dall'assassinio alla prostituzione, alla schiavitù fino ai problemi collegati alla vendita di terreni e di prodotti artigianali. Due tribù Pataxò, secondo la testimonianza dell'ispettore governativo Jader Figueira, furono sterminate mediante vaiolo trasmesso con caramelle; nel Mato Grosso alcune tribù Cintas Largas sono state sistematicamente bombardate con la dinamite lanciata da aeroplani a volo radente, mentre i sopravvissuti venivano mitragliati dalle guardie forestali. Gli alimenti destinati agli indios sono stati spesse volte mescolati ad arsenico e virus del tifo »

Fra le testimonianze pubblicate recentemente nella stampa, figura quella di un pastore battista nordamericano Wesley Blevens, vissuto nel Mato Grosso. Egli assicura che i metodi denunciati dall'ispettore governativo Jader Figueira, continuano ad essere usati contro gli indios Baico de Pau. Il pastore Blevens dichiara che tali crimini sono stati commessi per ordine di un funzionario governativo dell'organizzazione per lo sviluppo dell'Amazzonia con la collaborazione dei latifondisti e dei cercatori di caucciù. Questo spiega anche come sia possibile che dopo oltre dieci anni, uno dei più atroci delitti di cui si sia venuti a conoscenza sia ancora rimasto impunito.

Nell'ottobre del 1963 per ordine di Antonio Mascarenhas Junqueira, alcuni uomini organizzarono una spedizione il cui scopo doveva essere quello di ricercare una pianta medicinale, la poaia, e verificare l'esistenza di minerali preziosi nei territori che facevano parte della *Arruda Junqueira Co.*, in località Juina Mirim nel Mato Grosso. La spedizione era formata da sei uomini che risalirono il rio Jumena, al comando di un famigerato individuo, Chico Luis. Avvistati dopo due giorni di viaggio sulla riva opposta di un fiume gli indios del villaggio Malocca, aprirono contro questi, che erano inermi, il fuoco con fucili e mitragliatrici.

La confessione di Atàide Pereira dos Santos, uno degli uomini che prese parte all'eccidio, è agghiacciante: « Ho ucciso il capo con una fucilata al petto; fu Chico Luis a mitragliare i Cintas Largas. Catturata una donna con un bambino, Chico Luis uccise il piccolo con un colpo di pistola calibro 45 nella testa, quindi fece appendere per i piedi la donna ad un albero ,nel mezzo del villaggio, poi tirò la corda in modo che essa rimanesse sollevata da terra a gambe divaricate e poi tagliò con un coltellaccio il corpo dell'india ancora viva in due. Fece bruciare le capanne. Il villaggio sembrava un macello con la terra coperta di sangue. Gettammo i cadaveri nel fiume e partimmo. La spedizione fu organizzata dal *siringueiros* Antonio Mascarenhas Junqueira, che mi deve ancora 15 dollari per il lavoro che ho fatto per lui ».

Ataide Pereira dos Santos fece questa dichiarazione al capo del sesto ispettorato indiano del Servizio di protezione degli indios, ma nonostante la confessione il mandante è ancora in libertà e continua a bere la sua birra sulla piazza del paese, fuori la porta della sua villa adiacente al posto di polizia regionale del Mato Grosso. Degli uomini incriminati per questa strage uno solo è ancora in prigione: dei quattro giudici che sono stati incaricati di occuparsi del caso, tre sono morti per motivi misteriosi: la sentenza non è stata ancora pronunciata.

Laura Chiti

NOVITA' E RISTAMPE — DE DONATO — Lungomare N. Sauro 25 Bari

R.O. BOYER H.M. MORAIS
STORIA DEL MOVIMENTO OPERAIO NEGLI STATI UNITI 1861-1955

Un'America inedita
la lotta per l'organizzazione e la repressione antisindacale
l'onnipotenza delle corporations e le battaglie democratiche
i processi di integrazione e gli antagonismi di classe
in cento anni drammatici di storia del mondo del lavoro
« Movimento operaio », pp. 608, L. 5 500

Sklovskij
Sua Maestà Eisenstein
Biografia di un protagonista

Nella biografia del grande regista scritta dal maestro del formalismo russo il ritratto dal vero di un'epoca, i protagonisti e l'atmosfera di una memorabile stagione intellettuale
« Rapporti », pp. 432, ill., L. 5 000

IL DIBATTITO SU SRAFFA
a cura di Franco Botta
« Dissensi », pp. 272, L. 2 400

Francesco Fenghi
LEGGI DEL CAPITALISMO E DIRITTO DELL'IMPRESA
« Temi e Problemi », pp. 184, L. 2 500

Roberto Salvadori
HEGEL IN FRANCIA
Filosofia e politica nella cultura francese del Novecento
« Temi e Problemi », pp. 280 L. 3 800

Danilo Zolo
LA TEORIA COMUNISTA DELL'ESTINZIONE DELLO STATO
« Ideologia e Società », pp. 320, L. 3 800

Heinz Timmermann
I COMUNISTI ITALIANI
Considerazioni di un socialdemocratico tedesco sul Partito comunista italiano
« Dissensi », pp. 272, L. 2 000

Giovanni Berlinguer
MEDICINA E POLITICA
Seconda edizione
« Temi e Problemi », pp. 256 L. 3 000

Franco Ferrarotti
UNA SOCIOLOGIA ALTERNATIVA
Quarta edizione
« Dissensi », pp. 320, L. 2 000

Ranuccio Bianchi Bandinelli
AA BB AA e B.C. STORICITÀ
L'Italia storica e artistica allo sbaraglio DELL'ARTE CLASSICA
pp. 320 L. 2 500 pp. 480